

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE  
E DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**24.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2011**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOVANNI FAVA**

**INDICE**

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Fava Giovanni, <i>presidente</i> .....	2
<b>Audizione del presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei – Aimpes, dottor Giorgio Cannara (Svolgimento e conclusione):</b>	
Fava Giovanni, <i>presidente</i> .	2, 5, 7, 8, 10, 11, 12
Cannara Giorgio, <i>presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei – Aimpes</i> .....	2, 6, 7, 9, 10, 11, 12
Lulli Andrea (PD) .....	5, 6
Vico Ludovico (PD) .....	7, 8, 9

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIOVANNI FAVA

**La seduta comincia alle 9.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

**Audizione del presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei – Aimpes, dottor Giorgio Cannara.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei – Aimpes, dottor Giorgio Cannara.

L'audizione odierna prosegue il ciclo degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo in merito ai fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, relativamente al settore della moda e del tessile.

Faccio presente al nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che all'occorrenza i lavori della Commissione possono procedere anche in seduta segreta.

Nel ringraziare il dottor Cannara per la sua presenza, lo invito a svolgere una relazione di sintesi sulle tematiche che afferiscono al settore di sua competenza, con particolare riguardo alle questioni che

interessano la Commissione e che sono attinenti alla contraffazione delle merci e dei prodotti.

Successivamente, i colleghi avranno la possibilità di formulare eventuali domande ed aprire un dibattito. La seduta durerà circa un'ora stante l'inizio dei lavori in Assemblea a partire dalle 10. Da ora la parola al nostro ospite per il suo intervento.

GIORGIO CANNARA, *presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei – Aimpes*. Ho preparato una relazione scritta che vi leggerò e che deposito agli atti della Commissione. Successivamente, mi farebbe piacere potere esprimere dei concetti molto personali sul fenomeno della contraffazione che, nel nostro settore, è particolarmente dannosa. In alcune circostanze mi sono trovato a dire « benvenuta contraffazione », perché dal momento che questo fenomeno riguarda generi alimentari, farmaceutici, pezzi di ricambio di automobili e via dicendo, fortunatamente, è stata presa in considerazione anche la contraffazione della pelletteria cioè, il nostro caso.

Ultimamente, proprio qui a Roma, sono stato alla presentazione di una relazione molto interessante di Confcommercio nella quale si faceva presente che chi compra i falsi per strada non ritiene di commettere un reato. Sinceramente, anch'io non ritengo di commettere un reato quando in autostrada vado a centocinquanta all'ora, però sono punito con i punti e le ammende: purtroppo, per la contraffazione non c'è questo tipo di attenzione, pur essendoci le leggi.

È noto che i fenomeni della contraffazione e dell'abusivismo commerciale riguardano tutti i settori produttivi. Una stima dell'Ocse di qualche anno fa indi-

cava fra il 5 e il 7 per cento l'incidenza del fenomeno sull'intero commercio mondiale, per un valore di 200 miliardi di dollari: ad oggi questa stima va sicuramente rivista al rialzo.

Certo è che i prodotti contraffatti sono talmente numerosi che ormai neanche più ci accorgiamo della gravità del fenomeno e di come questi appartengono quasi al nostro vissuto quotidiano. In realtà, la contraffazione è una vera e propria piaga sociale che, oltre all'impatto economico negativo che genera, compromette fortemente la fiducia dei consumatori nel prodotto che utilizzano.

Si sa che l'Italia occupa uno dei primi posti del mondo per la produzione di articoli contraffatti nel settore dell'abbigliamento e accessori ed è insieme produttore e consumatore: produttore perché c'è nel nostro paese una tradizione di sommerso che facilita il fenomeno, così come un'alta concentrazione di marchi noti, che in qualche modo hanno sviluppato un terreno favorevole alla nascita di un *know how* produttivo illegale; consumatore, perché qui, più che altrove, la moda nasce e fa mercato, generando desideri in tutte le fasce sociali, anche in quelle che non possono permettersi il prodotto griffato autentico.

Il Censis ha provato a dare, nel suo rapporto 2009, qualche stima del fenomeno della contraffazione: oltre 7 miliardi il fatturato stimato nel 2008 solo per il mercato interno e senza considerare le merci esportate dall'Italia; 130.000 unità di lavoro impegnate nella filiera del falso; 5,3 miliardi di perdite per il bilancio dello Stato; 1,8 miliardi di mancata produzione aggiuntiva diretta e indotta per l'industria italiana; 2,6 miliardi di fatturato riferito al settore abbigliamento e accessori.

Per quanto riguarda nello specifico il settore della pelletteria, questo, all'interno del comparto abbigliamento e accessori, è tra quelli più colpiti dalla contraffazione. A fronte di un valore della produzione ufficiale di 4 miliardi di euro si stima — probabilmente per difetto — un giro di affari parallelo di prodotti del settore contraffatti, per un valore tra 1,2 e 1,5

miliardi. I dati raccolti e analizzati da Iperico, il *database* sull'attività di contrasto alla contraffazione del Ministero dello sviluppo economico, sulla tipologia di prodotti sequestrati nelle operazioni svolte dalla Guardia di finanza e dall'Agenzia delle dogane nel triennio 2008 – 2010, indicano un'incidenza del 72 per cento sul totale dei sequestri effettuati per ciò che riguarda complessivamente abbigliamento, accessori di pelletteria e calzature. I soli accessori di pelletteria hanno, nel triennio, un'incidenza sul totale dei sequestri effettuati del 36 per cento, per un totale complessivo di oltre 43 miliardi di pezzi.

Sempre nell'analisi di Iperico si evince che il valore medio stimato per pezzo nella categoria accessori in pelle (comprensiva quindi di borse, cinture, portachiavi, cartelle e sacche) è di 19,2 euro. Questi dati sono, oltre che indicativi, anche necessariamente sottostimati, mancando dall'analisi di Iperico i sequestri numerosissimi effettuati dalla polizia e dai carabinieri.

Per il settore della pelletteria, la contraffazione ha assunto caratteristiche specifiche strettamente correlate ai canali di vendita utilizzati. L'ambientato, regolare e irregolare, nella distribuzione al dettaglio di prodotti in pelle falsi ha una valenza predominante. La quota di mercato dell'ambientato sul complesso dell'attività di vendita di merci contraffatte si stima essere fra il 50 e il 60 per cento; segue il commercio parallelo, attuato nella maggior parte dei casi da imprese contoterziste di grandi marchi; l'attività commerciale di piccole imprese ai margini della legalità; la canalizzazione nei punti vendita tradizionali, grande distribuzione compresa; infine, la diffusione attraverso *internet*, che sta assumendo un peso sempre più rilevante a fronte di un progressivo sviluppo dell'*e-commerce*.

Le caratteristiche peculiari del commercio di prodotti contraffatti di pelletteria, quanto meno riferito al commercio nella sua forma più diffusa e vistosa, sono date dalla vendita nelle strade attraverso l'ambientato abusivo, dall'atteggiamento

del consumatore finale, da una parte consapevole e dal livello di applicazione delle norme vigenti a ciò correlate.

Le forme di disincentivazione previste con la sanzione amministrativa al consumatore acquirente, ora finalmente commisurate all'illecito commesso, rimangono sostanzialmente inapplicate dalle autorità locali di sorveglianza. Un tempo era prevista una multa di 10.000 euro, che venne però considerata iniqua sia da chi la riceveva, sia da chi la doveva applicare: pertanto non veniva fatta applicare. Ci furono solo due casi in proposito, uno a Sanremo, dove una turista straniera che aveva comprato un paio di occhiali venne sanzionata con tale importo ma il caso finì su tutti i giornali suscitando grande clamore, ed uno successivo, a Rimini, dove ad una signora (conosco questo caso abbastanza bene perché la persona che venne sanzionata era di Parma come chi vi parla), venne irrogata la medesima multa ma addirittura insorsero gli albergatori della zona affermando che così si danneggiava il turismo: la signora venne risarcita con due settimane di vacanza gratuita a Rimini e venne difesa da un avvocato che risolse la cosa a zero lire. Oggi vi è una multa di 200 euro — una cifra che se pure dà fastidio, può essere pagata — ma non viene applicata. Questo è un atteggiamento incomprensibile e diffusissimo, che finisce con il conferire il crisma della legalità a un'azione che è totalmente illegale. Oltretutto, poco tempo fa, il presidente Barroso disse che un chilo di *cd* falsi rende molto di più di un chilo di marijuana, con rischi uguali a zero. Questa è una dichiarazione del presidente Barroso.

Manca la consapevolezza da parte di chi è preposto al controllo, così come di chi consapevolmente acquista il prodotto falso, che abusivismo e contraffazione sono un'attività criminale, che non colpisce esclusivamente le ricche multinazionali del lusso le quali, proprio in quanto tali, riescono a sopportarne gli oneri. Gli effetti più pressanti li subisce chi fa impresa nella legalità e si rivede sottrarre quote di *business* già erose dal mercato globale, chi in queste imprese lavora e vede a rischio

il proprio posto e chi per produrre merce contraffatta è sfruttato e privo dei diritti fondamentali di cui ogni lavoratore può godere.

La lotta alla contraffazione deve quindi partire dalla lotta all'indifferenza e da quella all'incoscienza del consumatore. Vorrei aggiungere, fra le righe, che ci vorrebbe anche una maggiore sensibilizzazione della magistratura perché, nel momento in cui le forze dell'ordine portano davanti ai magistrati la persona in questione, il problema non viene recepito nella sua importanza.

A questo proposito vi racconto un'altro episodio avvenuto nel tribunale di Parma e di cui il giornale locale ha dato anche notizia tempo fa. Nell'aula del tribunale veniva giudicato un senegalese che era stato preso a vendere *cd* falsi: il tribunale lo assolve con la formula di « aver agito in stato di necessità ». Tuttavia, la cosa divertente è che lo stesso giorno, nello stesso tribunale, in un'altra aula, lo stesso senegalese veniva condannato a sei mesi per avere rubato due scatolette di tonno in un supermercato! Mi sembra, quindi, che ci sia un attimo di difficoltà nell'interpretare il concetto di necessità.

La lotta alla contraffazione deve quindi partire dalla lotta all'indifferenza. Occorre agire, oltre che sul piano repressivo, attraverso gli strumenti offerti dal legislatore, anche e soprattutto sul piano preventivo. Per questo è necessaria una continua sensibilizzazione della società civile nei confronti di un fenomeno spesso sottovalutato dai *media* e considerato prerogativa esclusiva della grande industria di marca.

La tutela e la difesa degli interessi privati delle aziende colpite dalla contraffazione, direttamente o indirettamente, si deve tradurre nella salvaguardia di interessi che sono di natura collettiva e che, innanzitutto, proteggono i posti di lavoro, garantendo le entrate statali e tutelando i diritti del consumatore.

Che cosa ha fatto l'Aimpes — l'associazione pellettieri — contro la contraffazione? Naturalmente, si tratta di una piccola associazione, i cui fondi sono

molto modesti, derivando più che altro dal fatto di organizzare il Mipel, la fiera più importante al mondo nel settore della pelletteria, che si svolge due volte l'anno a Milano (si appena svolta la settimana scorsa, raggiungendo la centesima edizione).

Naturalmente, come pellettieri, siamo particolarmente colpiti dal fenomeno della contraffazione: ne sono colpiti anche gli occhiali ma in questo caso può essere danneggiata la vista (le signore dicono che se li mettono come fermacapelli); ne sono colpiti anche i calzaturieri ma la calzatura, avendo delle misure è più difficile da trovare sulle strade. La borsa non ha misure, non ha taglia, non crea danni, non comporta pericoli e chi l'acquista non ritiene di commettere un reato.

Proprio quando venni a Roma in occasione del convegno di Confcommercio sulla contraffazione, dovendo attendere l'aereo nel pomeriggio, mi feci un giro per via del Corso dove incontrai un cinese con gli orologi finti, un senegalese con le borse, un cinese con gli occhiali: per tutta via del Corso! Quindi, veramente, l'attenzione verso questo fenomeno lascia molto a desiderare.

Cosa abbiamo fatto noi? Abbiamo realizzato un cubo di tre metri per tre dove, nei quattro lati, è stata stipata merce contraffatta sequestrata e, al centro, vera merce italiana, con indicati in quattro lingue nella base del cubo, i danni che la contraffazione arreca, segnalando anche le sanzioni previste. Abbiamo realizzato questo cubo a Milano, Roma, Firenze, Riccione, Rimini e Parma.

Abbiamo poi fatto una campagna radiofonica nell'imminenza delle festività natalizie: lo *slogan* era « Sono la più ammirata ma la più copiata. Ne scegli una falsa uccidi migliaia di aziende che mi producono in ogni occasione. Regala me, l'originale. Le vere borse italiane ».

Con lo stesso *slogan* abbiamo promosso una campagna di stampa anche su alcuni settimanali femminili particolarmente eletti dalla « signora Maria » della situazione, essendo a lei che ci dobbiamo rivolgere.

Abbiamo partecipato attivamente alla giornata nazionale sulla contraffazione promossa da Confindustria, che però è stata fatta un'unica volta nel 2010 (il settore degli occhiali l'ha fatta a Venezia, noi l'abbiamo fatta a Firenze in quanto la Toscana è comunque una regione dove la pelletteria è estremamente presente). Infine, abbiamo fatto parte del tavolo governativo quando c'era il commissario Kessler. Ho terminato la mia relazione. Sono a disposizione per le domande che vorrete rivolgermi.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente. La sua esposizione è stata chiara e diretta e ritengo che abbia sollevato questioni di sicuro interesse per la Commissione.

Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**ANDREA LULLI.** Signor presidente, intervengo scusandomi anticipatamente con il nostro ospite se non potrò essere presente nel corso della sua replica perché ho una serie di impegni che non mi permettono di restare oltre.

Che ci sia una sottovalutazione del fenomeno della contraffazione come reato è ormai un dato di fatto. Ovviamente, la contraffazione va combattuta. Permettete mi di raccontare un caso accaduto la settimana scorsa nella mia città, Prato.

Le forze dell'ordine insieme con la Guardia di finanza, svolgendo un controllo, sono entrati in un laboratorio dove c'erano sia cinesi, sia italiani, alcuni dipendenti (ovviamente, pagati in nero) e hanno scoperto che questo laboratorio lavora regolarmente per marchi molto importanti (non voglio fare nomi ma mi curerò di fornire alla Commissione la rassegna stampa). Quindi, si tratta di ordini ufficiali, prodotti sottocosto perché nel laboratorio, ovviamente, non sono rispettate una serie di norme.

Pertanto, il punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione è il seguente: il sistema delle imprese qualche regola se la deve dare, altrimenti cosa accade?

Innanzitutto, si ha una produzione di borse – in questo caso si trattava proprio

di borse — con tanto di marchio ufficiale, ottenute a costi bassi ma certamente vendute a prezzi rilevanti; in secondo luogo, i laboratori che svolgono questo tipo di lavoro e che quindi vengono a contatto con i modelli e con tutti i corrispettivi che servono per lavorare la produzione ufficiale, possono — se vogliono, a margine, magari con materiali peggiori — produrre anche il ciclo del falso.

Vorrei che su questo punto vi fosse un passo avanti da parte del sistema delle imprese, perché se si pensa di risolvere il problema con le multe alla signora o al ragazzo che va a comprarsi la merce dall'ambulante (a volte anche ufficiale e non solo clandestino o abusivo), ritengo che non si vada lontano.

Naturalmente, c'è bisogno di fare informazione, di acculturare l'opinione pubblica: su questo non c'è dubbio. Tuttavia, c'è anche un problema che riguarda la trasparenza del ciclo produttivo delle imprese, perché altrimenti la soluzione del problema rischia di essere molto difficile da realizzare. Infatti, tutti viviamo nella società e sappiamo come funzionano le cose: c'è un problema più generale che riguarda il potere d'acquisto. Alla fine, la pericolosità sociale, così come il danno economico e civile che la contraffazione arreca vengono chiaramente sottovalutati.

Sono quindi d'accordo con l'allarme lanciato e con la necessità di operare, però, alla luce del problema evidenziato, vorrei chiedere — purtroppo non potrò ascoltare la sua risposta in questa sede — se non sia il caso che, anche da questo punto di vista, il sistema delle imprese faccia qualche passo avanti. Infatti, non può essere che la responsabilità verso colui al quale si dà il lavoro non esista. In caso contrario, alla fine, tutto diventa più complicato. Infine, per lo Stato sussiste anche il problema inerente all'utilizzo di risorse economiche ed umane che potrebbero essere impiegate più efficacemente in altre direzioni.

GIORGIO CANNARA, *presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei — Aimpes*. Mi scusi, lei ha già

detto che non potrà ascoltare la mia risposta e ciò mi dispiace, però mi piacerebbe — se ha tempo — che per cortesia lei mi dicesse cosa intende per trasparenza delle aziende: intende la trasparenza delle griffe?

ANDREA LULLI. La tracciabilità!

GIORGIO CANNARA, *presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei — Aimpes*. Bene. Provo a risponderle e mi auguro che lei possa trattenermi ancora un po'. Lei viene dalla Toscana, una regione particolarmente colpita dalla contraffazione (ricordo lo scrittore che ha vinto il premio Campiello e che aveva una fabbrica a Prato, quindi con dei cinesi, anche se in questo caso non parliamo tanto di contraffazione quanto piuttosto di concorrenza sleale e del fatto che mancano i controlli da parte delle Asl, quindi il problema è un altro).

Quando parlo di danni alle aziende, parlo delle piccole aziende, non certo di Vuitton, Gucci, Prada o Ferragamo, perché tutte queste grandi aziende, dal fenomeno della contraffazione possono trarre solo della pubblicità indiretta. In realtà, chi compra un falso è perfettamente al corrente di ciò: mente a se stesso, dà una comunicazione al mondo ma sa perfettamente di avere comprato un falso. D'altra parte, lei avrà saputo del servizio di *Report*, qualche tempo fa (oltretutto, l'intervistato era uno dei nostri associati nonché il fondatore del Consorzio Cento per Cento italiano), proprio sul problema delle griffe che lavoravano una parte della produzione all'interno di laboratori cinesi senza tutele o controlli di sorta. C'è stato un grosso scandalo, tant'è vero che alcune aziende, proprio della Toscana, hanno perso commesse con importanti aziende francesi alle quali fornivano la produzione.

È vero che siamo in presenza di una situazione, anche economica, particolare, per cui il cittadino è portato a fare certi acquisti, però, mi scusi, se ci fosse una Ferrari falsa, uno o la prende vera o prende una Cinquecento: non si prende una Ferrari falsa. Quindi, chi compra una

borsa falsa la compra commettendo un atto illegale: non è ammesso.

Mi ricollego a quanto già detto prima con riferimento alla velocità in autostrada: si è sempre detto che bisognava andare piano per non creare danni e problemi alla vita degli automobilisti ma tale previsione ha trovato reale applicazione solo ed esclusivamente quando è stata sostenuta dalla relativa multa nonché dalla decurtazione dei punti sulla patente: quello è stato il meccanismo.

Sinceramente le dico — con ciò auto-denunciandomi — che nell'anno passato, a seguito di varie circostanze, mi sono preso 3.000 euro di multa per eccesso di velocità e ho imparato: ho imparato. Ora vado ad una velocità assolutamente perfetta ed è più di un anno che non prendo una multa.

LUDOVICO VICO. Andava in aereo?

GIORGIO CANNARA, *presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei — Aimpes*. No, andavo in automobile, però lei capisce che già con 10 km. oltre il limite si hanno 150 euro di multa. Se vado a centocinquanta all'ora non mi sento un delinquente ma i 20 euro sono poi diventati 300 e se non si denuncia chi era alla guida, si paga doppio, per cui si fa presto a fare i conti: ho imparato a spese mie.

LUDOVICO VICO. È comunque un'azione criminale.

GIORGIO CANNARA, *presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei — Aimpes*. Assolutamente, però non mi reputo un criminale!

PRESIDENTE. Probabilmente, nemmeno alcuni di quei ragazzi che vanno a vendere merce contraffatta per strada si reputano criminali, però il problema che lo siano è fuori dubbio, stante il fatto che commettono un reato. Comunque sia, vorrei concludere la domanda per permettere al collega Lulli di andare via visti i suoi impegni. Se ho capito bene, la domanda del collega era un'altra: cosa fa il sistema

delle imprese per evitare meccanismi come quelli descritti per cui le imprese e anche le stesse *griffe*, che giustamente reclamano il pugno di ferro o una certa rigidità nei confronti di chi viola il mercato, oggi affidano una parte della produzione a lavoratori che ricevono il materiale in conto lavorazione o ad altri soggetti (con cui poi abbiamo a che fare) i quali producono un prodotto lecito, legale, non contraffatto ma non sono controllati? Cosa fa il sistema delle imprese per evitare che tali lavoratori vivano in stato di quasi schiavitù e per garantire il rispetto delle regole ambientali? Le imprese si sono dotate di un codice etico in tal senso? Ritengo che questo fosse il contenuto della domanda posta. Dal momento che lei rappresenta un'associazione importante, avete qualche cosa da dire da questo punto di vista?

GIORGIO CANNARA, *presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei — Aimpes*. Presidente, le aziende regolarmente iscritte, sono tenute al rispetto di tutte le previsioni prescritte dalla legge n. 626 in materia di sicurezza, nonché di tutte le regole a tutela della salute dei lavoratori. È chiaro che se da questo punto di vista ci fosse — ben venga — anche un aiuto dalle Asl chiamate a fare i controlli nelle varie aziende, questa sarebbe una cosa estremamente utile. Tuttavia, guarda caso, nelle aziende cinesi le Asl non ci vanno, tanto per fare un esempio.

PRESIDENTE. La questione di cui parlava l'onorevole Lulli riguardava un laboratorio cinese.

GIORGIO CANNARA, *presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei — Aimpes*. Le dico questo perché l'ho visto personalmente in televisione non tanto tempo fa: si impediva alla telecamera di entrare nel laboratorio del cinese, però con il teleobiettivo si è riusciti a riprendere l'operaio cinese che dava la colla con il dito, mentre per dare la colla in pelletteria è prevista una procedura di

un certo tipo e non è ammesso, anche per questioni di salute, usare le dita. Queste cose esistono.

A parte che le merci contraffatte provengono in gran parte dalla Cina (...) quando mi chiedono, in qualità di presidente delle aziende italiane di pelletteria, come giudico un italiano responsabile di tale contraffazione, il problema, purtroppo, è molto semplice: sfortunatamente viviamo in un paese che protegge il debitore invece del creditore; l'artigiano che vende i prodotti non è sicuro di essere pagato dal negoziante che comprerà. Purtroppo, questo è un grosso problema: lo è in tanti settori ma nel settore della moda è particolarmente sentito.

In tempi non sospetti — quindi non oggi ma quando l'economia « tirava » — la percentuale di insoluti nel nostro settore era del 20 per cento ed era considerata normale, fisiologica: oggi è ben oltre il 50 per cento (non ho con me gli ultimi dati ma è molto alta).

Che cosa vuol dire ciò? Un artigiano che cura la propria produzione ha l'orgoglio di ciò che produce. Quando va in fiera per vendere il suo prodotto, se non ci riesce non è perché ha sbagliato ma perché gli altri non lo capiscono: questi ha l'orgoglio di ciò che fa.

Nel momento in cui riesce a vendere il suo prodotto ma poi non riesce ad incassare (prima di morire chiunque fa dei versi da gatto e si arrampica su per i muri) o quando si avvicina qualcuno che gli propone di fare della merce contraffatta, promettendo un pagamento in anticipo per non dire alla consegna, è chiaro che si tratta di una grossa tentazione, soprattutto perché i rischi sono estremamente modesti.

**PRESIDENTE.** Comunque è un reato, non c'è dubbio!

**LUDOVICO VICO.** Le notizie che lei ci ha riferito costituiscono senza dubbio un punto di vista in campo rispetto alla complessità del fenomeno. Mi consentirà però di dirle che il suo punto di vista è molto legato alla percezione: è un punto di

vista all'interno di contesti che, rispetto agli interessi materiali e nazionali che lei rappresenta, forse meriterebbero qualche approfondimento.

Pertanto, al di là delle cose che ci ha detto, vorrei farle una domanda: come associazione, come consorzio, come rappresentanza dal punto di vista generale, pensa — questa è la mia personale opinione che credo di condividere con i colleghi di gran parte della Commissione — che si tratti di un fenomeno riguardante i commerci internazionali, di problemi che hanno una loro possibile soluzione all'*import*?

Poi, con riferimento alla circolazione interna, il mercato illegale della pelletteria di cui lei parla e di cui siamo anche a parziale conoscenza, in fondo, non riguarda solo il piccolo commercio o la piccola vendita: è un commercio, è un'attività commerciale. A proposito dei volumi di Dolce e Gabbana nell'intervento a Prato si parla — così riportano le rassegne stampa — di produzione oltre i 200.000 capi. Stiamo parlando di dimensioni, di volumi che, all'*import*, in grandi paesi come la Cina e probabilmente nel prossimo futuro anche l'India insieme alla Malaysia, concorrono con il commercio ed il mercato legale, un mercato al quale lei fa riferimento nell'interesse dei grandi marchi, dei piccoli marchi ma, soprattutto, degli artigiani.

Rispetto al comparto della pelletteria, lei ci ha riferito una sensazione importante però — insisto — si tratta di una sensazione. In fondo, la lotta alla droga non si fa combattendo solo o esclusivamente i *pusher*. Fin quando rimarremo dentro quella dimensione, i dannati saranno i consumatori, più spesso — nel caso al quale ho fatto riferimento — i ragazzi. L'analogia non è proprio perfetta con l'elemento che lei ci ha riportato, tra l'acquirente di una borsa e una multa mancata o tra il venditore di una borsa e una multa mancata: è di questo che stiamo parlando, ma se quella è la dimensione del fenomeno, allora, mi consentirà, penso che la dimensione sia un'altra (...). Lei cita l'Ocse, il Censis, cita cioè la

dimensione, tra l'altro neanche approfonditamente nota. Forse questa Commissione potrà dare un contributo importante all'analisi del fenomeno oltre ad una serie di dati. Vorrei sapere di più della preoccupazione degli artigiani nel settore della pelletteria: non si può difendere una categoria, anche se piccola ma importante e che costituisce la ricchezza di questo paese, se non abbiamo un'idea comune giusta di quale sia la battaglia da sostenere.

Sul piano interno c'è un problema di tracciabilità: è più facile che le dieci borse della sua azienda, se mai ne avesse una, vengano fatte a Napoli, dove si hanno in piccolo i concorrenti della contraffazione mondiale. Tuttavia, anche quelle dieci borse, rispetto all'*import* dei tre milioni di capi di borse, ci pongono un problema. Proviamo tutti insieme ad essere disponibili per individuare almeno una dimensione comune di quella che definisco una battaglia in corso.

GIORGIO CANNARA, *presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei - Aimpes*. Il mercato regolare della pelletteria delle borse è stimato in 20 milioni di pezzi. In media, il mercato della contraffazione è stimato in 32 milioni di pezzi, quindi la contraffazione è più in Italia.

La Camera di commercio di Monza e Brianza ha rilasciato una dichiarazione proprio sulla contraffazione secondo cui si sono persi 11 miliardi e 20.000 posti di lavoro: questo è solo uno dei fenomeni. A Napoli ci sono dei lavoratori meravigliosi, che fanno dei prodotti incredibili ma ormai, sulla contraffazione, esistono delle « scuole » con basi a Napoli, Firenze, Parma (io sono di Parma e ricordo delle borse di Vuitton che venivano esportate negli Stati Uniti dove, ovviamente, doveva esistere una base in dogana, però si trattava di articoli perfetti). Addirittura, una volta, mi raccontarono di una borsa, presa per strada anni prima e alla quale si era rotto un pezzo che, portata nel negozio di Prada, venne riconosciuta come « originale ».

Mi chiamano i vigili di Parma per la mia *expertise* quando fanno i sequestri e vi assicuro che, molte volte, ho delle difficoltà: l'unico elemento per cui riesco a scoprire la contraffazione, soprattutto per certe *griffe*, come per esempio Vuitton, è dato dalle fodere all'interno posto che l'operazione di riconoscimento basata sull'aspetto esterno è difficilissima.

Purtroppo, il nostro settore soffre di questo fenomeno da tanto tempo ma le confesso che all'inizio lo avevamo visto anche in maniera romantica: va bene, ci copiano e si vendono imitazioni di borse. In realtà, oggi siamo di fronte ad un fenomeno che è scoppiato e non sembra più fermarsi. Pertanto, con l'affermazione « benvenuta contraffazione », intendo sottolineare che saluto con piacere i numerosi convegni che sono stati promossi (soprattutto in Toscana, una delle regioni dove la pelletteria è maggiormente presente) sul tema ma, purtroppo, ho la sensazione che la volontà di risolvere questo problema non ci sia.

Avendo realizzato il cubo anticontraffazione a Rimini, siamo rimasti in contatto sia con l'assessore alle attività produttive della città, sia con il comandante dei vigili, il quale però mi faceva presenti tutte le difficoltà che si incontrano nel momento in cui essi devono cercare queste persone, anche di natura tecnica (che se vuole le posso indicare anche se, probabilmente, non è questa la sede). Parlavo con il comandante dei vigili di Milano e mi diceva che quando fanno dei *blitz*, questi devono avvenire nel giro di un quarto d'ora perché poi si sparge la voce e arrivano i centri sociali e scoppiano difficoltà di ogni tipo.

LUDOVICO VICO. Mi scusi, sempre parlando dei suoi dati, 32 milioni di capi sono affidati ai *vu' cumprà*? Vuol dire questo?

GIORGIO CANNARA, *presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei - Aimpes*. Sì!

LUDOVICO VICO. Era questo il punto di non condivisione.

PRESIDENTE. L'onorevole Vico si chiede se, a questo punto, il mercato del falso, affidato al dettaglio — al *vu' cumprà* di turno per capirci — supera addirittura il mercato regolare dei negozi.

GIORGIO CANNARA, *presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei — Aimpes*. Sì!

PRESIDENTE. Se ci si sono dati che dicono questo, per noi è un po' una novità nel senso che sapevamo dell'esistenza di un determinato fenomeno ma ne abbiamo visto anche altri, per esempio di capi contraffatti venduti in negozi griffati e questo è successo nella mia città: io sono di Mantova.

GIORGIO CANNARA, *presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei — Aimpes*. Questa è truffa!

PRESIDENTE. Lo è comunque! In questo caso il compratore è inconsapevole, quindi è sicuramente peggio. Tuttavia, ritengo che l'osservazione dell'onorevole Vico sia condivisibile. Noi abbiamo finora avuto la percezione di una dimensione del problema che non si può limitare alla semplice repressione della vendita al dettaglio. Se quella fosse l'unica strada da perseguire, con ogni probabilità potremmo risolvere il problema, non dico in fretta ma abbastanza agevolmente.

Quando però lei sostiene che non c'è la volontà di risolvere il problema, mi permetto di dirle che se non esistesse questa volontà, il Parlamento non avrebbe nemmeno costituito questa Commissione. In realtà, il fenomeno è noto a tutti ma è di difficile soluzione a livello mondiale, non solo a livello italiano. Al nostro livello la situazione si aggrava perché noi, a differenza di altri paesi europei, abbiamo anche una contraffazione interna. In altri termini, mentre nella gran parte degli Stati membri dell'Unione europea il problema è quasi esclusivamente legato all'importazione, cioè le merci contraffatte vengono sostanzialmente dai paesi cosiddetti emergenti, soprattutto India e Cina, in Italia

abbiamo una contraffazione che, storicamente, ha un canale interno molto diffuso e articolato.

Probabilmente, bisognerebbe anche capire come fare ad individuare questi canali in modo efficace e riconvertirli. Il vero problema è che in determinati territori, quelli che sono particolarmente attanagliati dalla disoccupazione, il fenomeno ha un impatto anche dal punto di vista sociale: mi metto nei panni del magistrato o del soggetto che deve valutare la chiusura di un laboratorio, dove magari 50, 60, 100 persone svolgono un misero lavoro, in assenza del quale non ci sarebbe altro. Bisogna quindi controbilanciare il ragionamento e capire se esiste un percorso per fare emergere queste situazioni e riconvertirle in qualche modo.

Se lei mi dice — non ho difficoltà a crederle visto anche il suo osservatorio privilegiato — che buona parte di questi artigiani sono straordinari, cioè è gente che lavora talmente bene da rendere quasi impossibile riconoscere il pezzo prodotto rispetto all'originale, allora siamo in presenza di professionalità che potrebbero stare tranquillamente nel mondo del mercato regolare, mentre invece hanno trovato più comodo, più conveniente oppure come unica soluzione quel mercato parallelo (che però, a determinate latitudini, non è sganciato dai sistemi della criminalità organizzata). Il problema è più ampio rispetto a quello del *vu' cumprà*: su questo punto condivido il ragionamento del collega, onorevole Vico: noi abbiamo un problema di sistema, che non si risolve semplicemente dando la multa al compratore. Dopodiché, se esistono delle regole, queste vanno applicate (su ciò non vi è alcun dubbio).

Ricordo anch'io la vicenda delle multe a Forte dei Marmi e la sollevazione delle signore milanesi che (senza bisogno di chiamare in causa i centri sociali) volevano picchiare i vigili. C'è un problema culturale molto diffuso, che probabilmente tutti abbiamo sottovalutato. Le vostre iniziative sono molto positive ma anche le istituzioni devono fare la loro parte. Mi pare che, da questo punto di vista, il

Ministero si sia impegnato in un'opera di sensibilizzazione che però non sta dando grandi risultati, posto che il problema non sta migliorando in termini di numeri reali (addirittura i dati ci dicono che è in continuo aumento). Quindi, anche l'opera di sensibilizzazione è stata poco efficace.

Se sia più utile passare da un'opera di sensibilizzazione, ad un'opera di repressione è un dibattito che probabilmente faremo all'interno del Parlamento perché è compito del legislatore stabilire questo tipo di impostazione. Per il momento, però, mi sento di dire che ha prevalso la prima linea rispetto alla seconda, anche perché ogni tanto abbiamo l'ambizione di essere un paese civile, anche se poi, a volte, facciamo fatica ad esserlo nel concreto. Ritengo che, alla fine, i metodi di repressione costituiscono sempre una *extrema ratio*: ciò non toglie che vadano applicati. Su questo non c'è dubbio.

GIORGIO CANNARA, *presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei - Aimpes*. Mi scusi presidente, in questo momento ho la sensazione che forse, da ciò che lei dice, c'è qualcosa su cui non mi sono spiegato bene. Io dico che una parte della merce contraffatta viene fatta anche in Italia ma questo non vuol dire che siano coinvolte tutte le aziende o le piccole aziende: da ciò che lei ha detto, sembra che ci sia una maggioranza di aziende dedite alla contraffazione.

PRESIDENTE. Mi permetta, non ho detto questo. Lei saprà che abbiamo svolto una serie di audizioni. Il tema della produzione di merce contraffatta interna al sistema paese è un tema ricorrente, che abbiamo sentito molto spesso, forse un po' meno nell'agroalimentare ma che sentiamo ricorrere con una certa insistenza soprattutto sul versante del tessile, perché è indubbio che ci siano territori e zone — come lei ci ha detto — dove c'è una « scuola » di contraffazione, una cultura che, da questo punto di vista, è dura da smantellare ed influisce in modo determinante, soprattutto sul mercato di qualità. Le forze dell'ordine ci dicono che mentre

è abbastanza facile scovare il prodotto contraffatto, per esempio di provenienza cinese, è assolutamente molto difficile individuare il prodotto contraffatto di provenienza italiana: in questo senso, anche la qualità dei contraffattori italiani è superiore.

Pertanto, mi sono limitato a dire che se in questo paese c'è una parte di soggetti così brava da poter produrre materiale a questi livelli, bisognerebbe cercare di trovare un meccanismo che li faccia emergere dal mercato parallelo, sommerso, dell'illegalità e li riporti nel mercato della legalità e in quello ordinario.

Bisogna capire se esistono le condizioni di mercato per far ciò, se c'è lavoro per tutti: questo è il concetto di fondo. Se questa gente anziché fare il prodotto contraffatto, fosse impiegata come contoterzista alla luce del sole per le grandi griffe, per Dior piuttosto che per Gucci, ritiene che ci sarebbe spazio su questo mercato o no? È possibile fare riemergere un'attività e farla rientrare in una dinamica economica che sta in piedi o, semplicemente, questa gente è destinata a fare quel tipo di prodotto perché c'è una data nicchia di mercato e se fosse riportata alla luce non avrebbe altrettanto spazio?

GIORGIO CANNARA, *presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei - Aimpes*. Scusi, signor presidente, con riguardo al settore della pelletteria, i primi sei mesi dell'anno in corso sono stati sicuramente buoni, con un incremento delle esportazioni (il grosso del nostro *business* è fatto sulle esportazioni). In questo momento, le aziende che lavorano per le griffe sono completamente piene: a soffrire è chi lavora per se stesso, non per le griffe posto che queste hanno già scontato in passato la crisi di mercato e, in questo momento, stanno ricostruendo tutte le scorte.

PRESIDENTE. Ogni tanto fa piacere ascoltare anche qualche dato positivo.

GIORGIO CANNARA, *presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei – Aimpes*. Pertanto, per rispondere alla sua domanda, credo che lo spazio ci sarebbe. Ritengo però che sarebbe necessario anche un minimo di controllo alla dogana per i passeggeri in entrata: tornavo dalla Thailandia, l'aereo era pieno, c'erano 360 persone e quando mi sono trovato a ritirare la valigia ho visto arrivare anche le altre valigie di tutto l'aereo. Su 360 persone c'erano, mal contati, circa 700 pezzi di merce contraffatta, perché in Thailandia tutti si erano comprati borsoni, borsette e via dicendo. Qui da noi non ho visto alcun controllo: in Francia, invece, i controlli li fanno. Oltretutto, a Parigi, per coloro che stanno per venire in Italia trovi, si trova un cartello con cui si avverte il cittadino di fare attenzione: stai andando in un paese di contraffazione, se quando rientri ti « becchiamo » con la merce contraffatta, non solo la distruggiamo subito ma ti diamo una multa che te la ricordi finché campi. Questo fatto non è bello.

PRESIDENTE. Concordo, non lo è sicuramente. D'altronde, se l'immagine del nostro paese in questo periodo non è straordinaria, non è solo per colpa della contraffazione. Se non ci sono altre osservazioni, ringrazio il presidente Cannara per la sua partecipazione alla seduta odierna della Commissione, ricordandole che se riterrà di volerci inviare ulteriore materiale, anche in futuro, che possa avere attinenza con l'attività investigativa che la Commissione sta svolgendo, ciò è sempre bene accetto. Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

**La seduta termina alle 9,50.**

---

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,  
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AD INTERIM

DOTT. GUIDO LETTA

---

*Licenziato per la stampa  
il 29 novembre 2011.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

